

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N. 4
APRILE 2010

anno 83°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38122 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Il Sacramento della Riconciliazione ci ridona la vita

Il Papa nella lettera di indizione dell'anno sacerdotale fa esplicito riferimento al Sacramento della Riconciliazione come uno dei mezzi importanti, attraverso il quale Dio fa arrivare la sua misericordia agli uomini. Il Papa invita a non rassegnarsi alla scarsa richiesta di questo Sacramento nella Chiesa di oggi; se i fedeli non si avvicinano più con frequenza al Sacramento del Perdono e addirittura sembrano aver perso in molti casi il senso del peccato e il bisogno di conversione, non vuol dire che il sacerdote debba cessare di mettersi a disposizione, né di invitare i fedeli ad accostarsi al segno efficace della misericordia di Dio. Tutti i sacerdoti possono affermare di aver trovato proprio nel Sacramento le maggiori soddisfazioni spirituali del loro ministero; è proprio lì infatti che il confessore raccoglie le maggiori confidenze e che gli viene data la possibilità di offrire consolazione e speranza a chi si sente schiacciato dal peso della pro-

pria inadeguatezza o che può aiutare dando consigli e orientando chi sta cercando, magari con fatica, la sua strada nella vita. Avviene spesso una comunicazione profonda e non di rado è data al sacerdote la possibilità di vedere da vicino le meraviglie che Dio opera ancora nella vita di chi gli si affida con amore e con fiducia; capita a volte di restare stupiti di fronte a persone animate da un forte sentimento e da una chiara decisione di fare totalmente la volontà di Dio come capita di restare commossi davanti alla limpidezza di certe vite, anche giovanili. Il sacerdote si rende conto che gli è stata affidata una responsabilità troppo grande, che non è capace da solo di onorare a sufficienza, e per questo sente sempre il bisogno di affidarsi allo Spirito Santo, di chiedere a Lui luce e sapienza di discernimento, di diventare semplice strumento docile nelle mani di Cristo. È proprio la misericordia di Cristo che il sacerdote è chiamato a distribuire nel Sa-



L'incontro con Dio è un incontro di gioia.



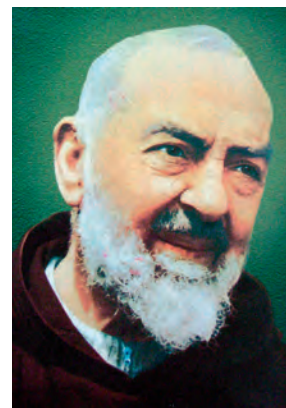
Nel sacramento della Riconciliazione il sacerdote è strumento della divina misericordia.

cramento; una misericordia che trova la sua manifestazione più alta nella croce di Cristo, perché è lì che Dio ha mostrato la grandezza smisurata del suo amore per l'uomo, anche se peccatore. È da questo amore di Cristo che il Sacramento attinge la sua forza e la sua efficacia; Colui che sulla croce ha perdonato i suoi carnefici, è Colui che agisce anche ora nel Sacramento della Riconciliazione. Colui che ha raccontato la parabola del Padre misericordioso, è proprio Lui a portare al penitente – attraverso l'ascolto e l'assoluzione del sacerdote – l'abbraccio festoso del Padre. Non si tratta quindi di un tribunale davanti al quale ci si presenta con il timore di essere giudicati e condannati ma di un incontro con Colui che è sempre pronto a dare la sua vita per noi. Dal Sacramento si esce rinnovati, non tanto perché ci si è liberati psicologicamente di un peso o perché si è condiviso con un fratello la propria pena ma perché si è ricevuto il perdono e la fiducia di Dio, la certezza che Lui non si è stancato mai di volerci bene, neanche quando eravamo nella peggiore delle situazioni, e che continua a credere alla nostra dignità e a chiamarci suoi figli amati. Si tratta davvero di un "abbraccio benedicente", di una rinnovata effusione dello Spirito Santo, di un ritorno all'intimità con Dio e alla pace interiore.

Accanto a questa dimensione strettamente personale, non possiamo dimenticare che nel Sacramento della Riconciliazione facciamo anche un'esperienza bellissima dell'essere Chiesa. A molti cristiani poco convinti dà fastidio il fatto di doversi presentare davanti a un sacerdote, che è uomo come gli altri, anche lui soggetto alla fragilità e al peccato, e protestano che sono capaci di arrangiarsi da soli a mettere a posto la relazione

con Dio. Ma questa mentalità non tiene conto di alcuni aspetti non secondari: prima di tutto il fatto che il peccato ha anche una dimensione sociale perché offende o danneggia l'altro uomo e perché toglie credibilità al Vangelo davanti alla società e in secondo luogo il fatto che la testimonianza della fede non è semplicemente individuale, si può dare, per certi aspetti, solo in una vita di comunione. Come si fa a dimostrare che la fede in Cristo rende capaci di rapporti di fraternità e di amore con tutti e specialmente con i poveri, che addirittura è in grado di trasformare i meccanismi sociali, economici, politici della società? Che incide cioè sulla storia, sulla organizzazione della vita delle persone, sul modo di fare famiglia, sui modelli culturali ecc. Ebbene, le mie scelte coinvolgono anche gli altri ed io stesso ho bisogno degli altri per avere più forza e correttezza nella mia vita evangelica. Per questo diciamo: "confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato" e "supplico voi fratelli di pregare per me", esprimendo il legame che ci rende solidali gli uni con gli altri, sia nel bene che nel male. Inoltre l'esperienza di passare attraverso un fratello, che mi dona il perdono di Dio e della Comunità alla quale Cristo si è affidato, esprime in maniera visibile e concreta il desiderio e l'impegno di formare una comunità viva nella quale si possa davvero contare sull'aiuto, la solidarietà, il sostegno e la preghiera degli altri. Il sacerdote-uomo che assolve rende presente la Chiesa-comunione, che si mette a fianco del fratello e che lo abbraccia insieme con il Padre e lo invita a riprendere insieme il cammino di fedeltà al Vangelo di Cristo e alla missione di testimonianza della fede. Il sacerdote rappresenta non se stesso ma la Chiesa Madre che ha cura dei suoi figli.

Don Renato Tamanini



Due santi confessori: p. Leopoldo e p. Pio.

Frati trentini in Bolivia

Storia della Prelatura d'Aiquile (IV^a parte) 1987 - 2009



Mons. Adalberto Rosat, vescovo di Aiquile dal 1987 al 2009.

Nel numero precedente del nostro periodico era stato velocemente raccontato l'effervescente e ricco lavoro apostolico di monsignor Rosat, impegnato a dare un nuovo assetto pastorale alla Prelatura d'Aiquile, fertile terra di missione, alla cui "implantatio" (leggi fondazione) e sviluppo hanno contribuito numerosi francescani trentini, assieme all'emerito e compianto monsignor Giacinto Echer. Dei nostri frati, giunti

in Bolivia attorno al '50 e negli anni successivi una quindicina di questi, li abbiamo ricordati nel numero di marzo, hanno terminato le loro faticose giornate nelle località impervie delle Ande, i più vittime di incidenti, mentre altri hanno concluso l'itinerario terreno nella splendida infermeria di Trento, con il cuore colmo di nostalgia per i simpatici campesini di Tin Tin, Omereque..., i quali ricordano ancora e con gratitudine i *padrecitos* venuti da lontano.

È stata l'opera quotidiana, puntigliosa ed eroica dei missionari che ha innescato e favorito una rigogliosa stagione vocazionale (soprattutto di suore), la quale sta lentamente dando buoni frutti, arricchendo di religiosi e sacerdoti del luogo (quechua) la chiesa boliviana e la prelatura aquilegna. Davvero è stata ed è la testimonianza del presbitero e del consacrato a dare incisività e spessore alle vocazioni dentro l'alveo della Chiesa, come ricorda il recente *Messaggio del santo Padre per la XLII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, che si celebra il 25 aprile 2010, IV domenica di Pasqua – domenica del "Buon Pastore". *La fecondità della proposta vocazionale, infatti, ricorda il messaggio del pontefice, dipende primariamente dall'azione gratuita di Dio, ma, come conferma l'esperienza pastorale, è favorita anche dalla qualità e dalla ricchezza della testimonianza personale e comunitaria di quanti hanno*

già risposto alla chiamata del Signore nel ministero sacerdotale e nella via consacrata, poiché la loro testimonianza può suscitare in altri il desiderio di corrispondere, a loro volta, con generosità all'appello di Cristo.

Il medesimo pensiero lo trovo riassunto nei brevi cenni di cronaca della missione di Aiquile, dove è scritto: *Durante i 25 anni di episcopato di mons. Rosat (1987 -2009), con la collaborazione preziosa dei sacerdoti Fidei Donum di Trento (i preti della nostra diocesi a servizio della prelatura) cominciarono ad entrare in seminario diversi giovani; molti di loro sono arrivati alla meta, altri sono in cammino, mentre continua la promozione vocazionale nell'intero territorio diocesano di Aiquile, affidato ora a mons. Jorge Herbas cresciuto e formatosi all'interno della fraternità francescana. Quanto sia importante la testimonianza del sacerdote e del consacrato era stato già sottolineato da Giovanni Paolo II nella Lettera pastorale "Pastores dabo vobis": *La vita stessa dei presbiteri, nota il documento, la loro dedizione incondizionata al gregge di Dio, la loro testimonianza di amorevole servizio al Signore e alla sua Chiesa – una testimonianza segnata dalla scelta della croce accolta nella speranza e nella gioia pasquale – , la loro concordia fraterna e il loro zelo per l'evangelizzazione del mondo sono il primo e il più fecondo fattore di fecondità vocazionale.**

Accanto alla testimonianza del sacerdote cammina di pari passo, anzi più speditamente, la testimonianza delle consacrate (suore e persone laiche) che hanno letteralmente fatto "strage di vo-



Aiquile: Convitto San Francesco per giovani studenti.

cazioni femminili” (passi l’espressione) tra le comunità campesine, diventando, in breve tempo, il fiore all’occhiello e braccio destro della strategia pastorale del vescovo Rosat, con compiti di grande responsabilità, come gestione di scuole, internadi, poste sanitarie, formazione e promozione della donna, di gruppi giovanili... fino a ricoprire in toto l’ufficio di “parroco”, naturalmente escluso il ministero sacerdotale. Del lavoro prezioso e insostituibile delle suore, affiancate da laici generosi e motivati, daremo un preciso rendiconto nei prossimi numeri di *Oggi Fratini Domani Apostoli*. Ci sembra giusto, infatti, far conoscere alle nostre lettrici e a quanti ricevono il periodico quest’altro aspetto della “vita missionaria”, dove brilla la co-



Aiquile: Refettorio del Convitto San Francesco.



Giovani frati nel giorno della loro Professione Religiosa.

operazione della donna consacrata e lo stuolo di volontarie e volontari, che si dedicano alla causa del Vangelo, a favore di tutte le popolazioni, dislocate lungo i fianchi scoscesi e impervi delle montagne andine, o sepolte nella selva pre-amazzonica, o concentrate nelle cosiddette favelas, i maledoranti e poverissimi rioni che circondano Cochabamba, La Paz e le altre grandi città sudamericane, non solo, ma anche gli sterminati agglomerati urbani delle metropoli mondiali. Il generosissimo ed apprezzato lavoro delle “missionarie” è un capitolo che deve essere posto in rilievo, per esprimere a queste sorelle una fraterna e sincera riconoscenza.

Fra Armando

I nostri missionari in terra d’Africa

Non è facile raccontare della loro esperienza, perché i missionari vivono la loro attività con molta semplicità in mezzo alla gente. Così, la volta scorsa, cominciavo intenzionato a raccontare qualcosa di più della loro vita ed esperienza. Ma Dio ha i suoi progetti, che noi con Gesù vogliamo accogliere nella fede e nella speranza: Fr. Lanfranco Tabarelli (1943 – 2010), che vi avevo cominciato a presentare nel numero scorso, è morto improvvisamente, lì tra la sua gente. Ci ha lasciato tutti tanto increduli, come tristi. E ora che riposa nel Signore, desidero che conosciate qualcosa di lui, umile frate minore, per dar lode a Dio con noi di avercelo donato e per ricavarne motivo di stimolo a vivere il Vangelo, con umiltà e concretezza, co-



Fra Lanfranco Tabarelli di Faver (Trento). Missionario entusiasta e generoso.



Fra Lanfranco era impegnato nella evangelizzazione e promozione umana delle zone più povere del Madagascar.

me fr. Lanfranco ha fatto nella sua vita. Così desidero farvelo conoscere attraverso le parole illuminate e piene di fede che il nostro Ministro provinciale ci ha rivolto durante la messa di esequie. *Sull'immaginetta ricordo della sua prima messa, Lanfranco aveva la foto di un crocifisso sul ciglio di un prato, con sotto una breve frase: "Fermarsi qualche istante davanti al Cristo, per ripartire più forte lungo il cammino della vita".*

Lanfranco è stato un gran camminatore: ricordo ancora quando – qualche anno fa – aveva portato un gruppetto di noi giovani frati in cima alla Presanella e sembrava camminare con leggerezza, mentre noi faticavamo a tenere il suo passo.

Ricordo i suoi racconti, quando rientrava in Provincia e parlava delle ore di strada percorse a piedi sulle piste per raggiungere le sue comunità, annunciare il Vangelo, celebrare l'Eucarestia, venire incontro ai bisogni materiali e spirituali di quella che era diventata la "sua" gente.

Tutta la sua vita è stata un camminare, e non poteva essere diversamente, perché amava camminare, soprattutto sulle orme di Gesù Cristo, che lo portava necessariamente sulle strade dei suoi fratelli. E nel suo camminare aveva chiara la meta e anche i mezzi per raggiungerla, fin dall'inizio.

Nella lettera con cui chiedeva di poter fare i voti perpetui, datata 12-9-1967, concludeva: "Credo di essere conscio delle responsabilità che sto per assumermi so della mia debolezza, ma confido in colui che ci ha chiamati e ci ha promesso il suo Spirito". Sull'immaginetta della prima Messa Lanfranco aveva scritto una breve frase, che era poi la sua preghiera e il suo proposito di vita da sacerdote: "Concedimi, Padre, di essere «uno che serve» per il bene dei tuoi".

Lavare i piedi, mettersi a servire anziché farsi servire, dare la propria vita per il bene di coloro per i quali Gesù ha dato la sua vita: era questo il desiderio, il proposito e la preghiera di Lanfranco il 29 agosto del 1971.

Era una preghiera fatta col cuore e certamente – allora – Lanfranco non immaginava quanto Dio lo avrebbe preso sul serio e quanto avrebbe gradito il suo servizio ed esaudito la sua preghiera.

E nel seguire fino in fondo, fino a tre giorni fa questo proposito, Lanfranco ha sperimentato anche il gusto pieno della sua vita di uomo, di cristiano e di frate minore.

In una delle sue ultime e-mail sintetizzava la sua vita di missionario con una buona dose di ironia, che corrispondeva al suo naturale sorriso: "mi sento più un somaro da soma che un cavallo da corsa, e credo proprio di non fare né aver fatto alcuna cosa straordinaria... Per me, grazie ai miei frati, ho avuto la fortuna di poter condividere per tanti anni la vita di questa gente: non ho che da ringraziare, sì proprio ringraziare". È bello poter rileggere adesso queste sue righe e dire lo stesso: non abbiamo che da ringraziare, sì proprio ringraziare. E sarebbe bello poter dire lo stesso, al termine della vita terrena di ciascuno di noi.

Prima di concludere vorrei anche farvi conoscere l'opinione di chi l'ha visto al lavoro in Madagascar: l'associazione Amici del Madagascar. Essi ci hanno mandato uno scritto che hanno letto alla messa di suffragio.

Per noi dell'associazione Amici del Madagascar ricordare Padre Lanfranco è ricordare un amico, un fratello maggiore, che improvvisamente non c'è più; difficile adesso darsene una ragione e parlare di lui al passato. È stato un francescano da manuale: quella miscela di capacità, semplicità e modestia che solo i Grandi hanno e sanno alimentare.

Lo caratterizzava l'umiltà di stare vicino agli ultimi, senza diventare mai rassegnazione, ma forza e autorevolezza per agire con efficacia, ascoltando tutti e tutte le idee per costruire un modello di comunità, per "fare insieme" responsabilmente.

Padre Lanfranco, oltre ad annunciare il Vangelo, è riuscito a far comprendere pienamente il valore dell'istruzione, anche in un territorio agricolo povero e lontano dalle principali vie di comunicazione, attraverso l'insegnamento qualificato e attento alla realtà locale e al

razionale sfruttamento della principale risorsa: il riso, facendo leva sul forte senso di appartenenza.

Decine sono le scuole cattoliche (ma aperte a tutti) costruite con la sua supervisione e il lavoro gratuito della sua gente; ottimo il profitto e ridotto a zero l'abbandono scolastico.

Un'istruzione che aiuta le nuove generazioni a superare tabù e tradizioni arcaiche, che ricerca e trova nuove vie di autosviluppo, di crescita sociale ed economica. Padre Lanfranco era un uomo di Chiesa, di quella chiesa che è luogo di preghiera, di incontro e di mutuo aiuto, l'essenza di quella chiesa-comunità che usa un linguaggio comprensibile e dall'azione efficace.

Dobbiamo essere orgogliosi di questa Chiesa e di uomini come Lanfranco, che lottano per una par condicio globale e che ci donano un po' di ottimismo per il futuro. Ne abbiamo un forte bisogno.



Fra Lanfranco gioca con i bambini della Missione.

Possiamo perdonargli l'averci lasciato troppo presto, perché siamo certi che dopo uno choc comprensibile la sua gente di Bemaha andrà avanti e le migliaia di bambini che vanno a scuola con entusiasmo ritroveranno quel sorriso genuino dei bambini d'Africa, che a noi appare unico.

Vorrei che ricordaste queste parole degli Amici del Madagascar: la sua gente di Bemaha andrà avanti perché fr. Lanfranco ha insegnato loro a camminare nella vita.

Anche il Definitore generale fr. Vincenzo Brocanelli, ci ha inviato la sua testimonianza che avvalorava quanto finora abbiamo detto:

Lo ricordo come un missionario entusiasta, appassionato, sempre vicinissimo alla gente, ai più semplici e più poveri. Un missionario infaticabile che però sapeva anche fermarsi e prendere il suo tempo, per sé e per la Fraternità. Per i Frati del Madagascar è stato un punto di riferimento, per la sua operosità e per il suo buon senso, che gli permetteva di fare un discernimento autentico sulle vocazioni e sulle situazioni. Preghiamo anche per la giovane Custodia del Madagascar, perché i Frati della grande isola vivano questo momento di dolore con la forza e serenità della fede e perché conservino la testimonianza di fra Lanfranco come l'icona della loro missione.

Grazie infinite, fratello Lanfranco, per tutto quello che ci hai donato, per tutto quello che ci hai insegnato!

Fra Italo

COMUNICAZIONI IMPORTANTI

- Per Offerte alle Missioni Francescane di Trento usare soltanto il Conto Corrente n° 231381 intestato a: PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - Convento Belvedere San Francesco 1 - 38122 TRENTO
- Le offerte a mezzo Bonifico Bancario vengano intestate a: Provincia Tridentina di San Vigilio dei Frati Minori "Missioni" - Banca Prossima IBAN - [IT22 D 033 5901 6001 0000 0003 963](#)
- Per celebrazione di sante Messe specificare chiaramente: il numero e le intenzioni.
- Per le Messe Gregoriane nome e cognome del defunto.
- Per devolvere il 5 per mille firmate qui ed inserite il codice fiscale (00694510223)

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
<p>Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 00694510223</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e della università</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) </p>